

Decide di collaborare e ora accusa il padre di un delitto

Aveva chiesto invano la remissione in libertà, sostenendo di avere una malattia incompatibile col regime carcerario. Adesso però Fedele Battaglia, per sua ammissione mafioso di Brancaccio, imputato di un omicidio, ha deciso di collaborare con la giustizia: ha confessato così di aver partecipato alla soppressione di Francesco Adelfio, risalente al 4 luglio '88, e ha accusato anche il proprio padre, Giuseppe, latitante e suo coimputato. Una scelta dunque doppiamente difficile, spiegata al pm Olga Capasso con la volontà «di togliermi questo peso».

Il verbale del primo interrogatorio di Battaglia junior, risalente al 22 dicembre, è stato depositato ieri mattina dal pubblico ministero all'udienza preliminare - poi conclusa col rinvio a giudizio di 14 persone - in cui è sfociata un'inchiesta su una decina di delitti avvenuti negli anni '70 e '80. Battaglia è per adesso considerato un dichiarante, anche se il verbale ha quattro pagine di omissis, che potrebbero essere dense cioè di nuovi spunti investigativi.

Ieri mattina il gup Alfredo Montalto ha prosciolto solo i fratelli Francesco e Salvatore Adelfio, difesi dagli avvocati Nino Fileccia, Jimmy D'Azzò e Mimmo La Blasca. Fedele Battaglia e altri quattro imputati (Salvatore Cucuzza, Calogero Salvato, Pietro Lo Iacono e Salvatore Biondo detto a corto») saranno giudicati invece col rito abbreviato il 26 marzo.

Il processo col rito ordinario è stato fissato in Corte d'assise (con inizio il 16 maggio) nei confronti di Leoluca Bagarella, Giuseppe Balsano, Giuseppe Battaglia, Simone Beninati, Salvatore Biondo detto «il lungo», Antonino Bonura, Giuseppe Giuliano, Giuseppe Graviano, Francesco Lo Iacono, Giuseppe Lucchese, Antonino Marchese, Antonino Madonia, Pietro Salerno, Francesco Tagliavia. Bagarella, difeso dall'avvocato La Blasca, Madonia, assistito dall'avvocato Giovanni Restivo, e Marchese, difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, sono stati prosciolti da uno degli omicidi che venivano loro contestati, quello di Marco Puccio, fatto scomparire a Corleone il 4 gennaio del 1978. Al racconto del collaborante Giovanni Brusca non sono stati trovati riscontri. Lo stesso è avvenuto per le dichiarazioni di Salvatore Contorno sui fratelli Adelfio, accusati dell'assassinio di Liborio Lucera (9 giugno 1974): i due uomini di Villagrazia, hanno sostenuto i difensori, erano già stati accusati da Contorno al maxi, «e sempre per astio». Francesco Adelfio è stato scarcerato dopo un anno, Salvatore era stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame.

La decisione di Fedele Battaglia di collaborare con il pm arriva dopo un lungo periodo senza nuovi «pentiti». I familiari hanno finora rifiutato la protezione. Nelle sue dichiarazioni l'uomo d'onore ha ammesso la propria partecipazione all'omicidio di Francesco Adelfio (omonimo dell'imputato prosciolto) confermando il racconto del collaborante Giovanni Drago. Al padre, Giuseppe Battaglia, il neodichiarante avrebbe «consegnato» la vittima, strangolata e fatta sparire col metodo della lupara bianca. Colpevoli sarebbero pure Giuseppe Graviano, Pietro Salerno, Giuseppe Lucchese.

Fedele Battaglia soffre di una rara malattia, l'apnea ostruttiva del sonno: quando dorme, rischia di rimanere soffocato. Per questo aveva chiesto la libertà o di poter tenere in carcere una macchinetta speciale. Il permesso gli era stato negato più volte e proprio l'altro ieri si era tenuta l'ennesima udienza al tribunale del riesame. Per un motivo misterioso, l'ultimo esame clinico - svolto sull'imputato dopo la sua decisione di parlare con il pm - ha accertato che la malattia non c'è più o che si è fortemente attenuata. Questo forse perché Battaglia, prima di essere visitato dai medici, non aveva dormito per la tensione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS